

# Voluntas e Voluptas o Dell'Eggregore

**M.B. A.A.**



Gran Loggia Regolare d'Italia  
Loggia Amore e Psiche 110 di Venezia  
A.L. 6016

Il pensiero come Forza	3
Voluntas	7
Voluptas	10
Poscritto	13
Bibliografia	14

# Il pensiero come Forza

Probabilmente ha sconcertato chiunque si sia avvicinato all'argomento, aver constatato che il termine *Eggregoro* o *Eggregore* sembra avere due diverse e apparentemente indipendenti etimologie e due quasi opposti contesti di sviluppo: da una parte quanto leggiamo nel Libro di Enoch Etiopico riguardo ad esseri sovranaturali, i Vigilanti (in greco ἐγρήγοροι, egrégoroi)<sup>1</sup>, e dall'altra l'utilizzo del termine in senso strettamente *magico* in Eliphas Levi ed in molti occultisti successivi, per riferirsi ad una particolare *Forza-Pensiero* in grado di creare un ente psichico, frutto di una volontà collettiva (dal latino *gregex*, gregge, e *aggrego*, metter insieme)<sup>2</sup>. Nel poscritto al termine di questo lavoro cercherò di ricondurre questi due percorsi ad un'idea comune.

Innanzitutto se ritenessimo che la Realtà è circoscritta a quanto possiamo sperimentare con le nostre percezioni, e limitassimo le nostre percezioni ai canonici cinque sensi, non avrebbe davvero senso continuare il discorso, oppure invece potremmo aprirci ad esplorare le terre incognite di un *mondo sottile*, che forse è la conoscenza di ieri, il sogno di oggi, o magari la scienza di domani.

Potremmo iniziare il nostro breve viaggio attraverso questo mondo che forse c'è, e che comunque non si può accertare che non ci sia, con buona pace di Karl Popper, da questo passo del Kremmerz:

*“Esiste un Mondo Secreto che gli uomini intravedono, sospettano, ne sorprendono le manifestazioni e non se ne danno conto. Per studiarlo occorre studiare singolarmente l'uomo segreto che si nasconde in noi, studiare il mondo segreto delle anime dei vivi nei loro rapporti”*.<sup>3</sup>

E più avanti:

*“Il gran tutto ha analogia completa nelle parti. La corrente vitale è unica”*.<sup>4</sup>

Forse potrà sembrare singolare giustapporre nello stesso discorso un filosofo della scienza come Popper ed un filosofo ermetico come Kremmerz: è senz'altro vero che i due autori provengono da mondi che più diversi è difficile immaginare, tuttavia questo azzardato accostamento ci rende il servizio di mettere a fuoco un elemento basilare del nostro argomento: la Realtà può

---

<sup>1</sup> *Libro dei Vigilanti*, in P. Sacchi, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Firenze, TEA, 1990, pag. 60

<sup>2</sup> E. Levi, *Il dogma dell'Alta Magia*, Roma, Atanòr, 1993, pag. 14 e altre

<sup>3</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, Roma, Ed. Mediterranee, 1974, vol. I, pag. 6

<sup>4</sup> G. Kremmerz, *op.cit.*, vol.I, pag. 27

sostanzarsi in un numero maggiore di piani rispetto a quelli che di norma sperimentiamo, la Vita può avere una maggiore profondità di quella che tutti conosciamo (come dice Kremmerz), ed il fatto che non sia possibile dimostrare che questi piani non esistono, rende la tesi non falsificabile e quindi non scientifica (come direbbe Popper)<sup>5</sup>, tuttavia non la invalida agli occhi di chi abbia il giusto grado di senso critico e sappia che anche le cosiddette verità scientifiche sono in realtà sempre e comunque provvisorie: molta fantascienza di ieri fa parte della scienza consolidata di oggi!

Solo se siamo aperti a questo tipo di premessa siamo pronti ad accettare la discussione su un tema come il nostro.

Ripartiamo dunque da quel *Mondo Secreto* che altro non è che un modo diverso di guardare a quella che chiamiamo Realtà: un mondo dove “*ciò che sta sopra è simile a ciò che sta sotto*”<sup>6</sup>, dove un insieme è più della somma delle parti, dove il risultato di un’azione cambia con il cambiare dell’intenzione con cui la si compie, dove la forza di un pensiero cambia in base al numero di menti che lo stanno pensando, dove un rito può indirizzare l’intenzione e quindi la forza di quel pensiero.

E quale strumento sarebbe mai riuscito a rivelare e misurare tale Forza? In effetti sappiamo che un apparecchio siffatto non esiste, e ci dobbiamo accontentare delle percezioni e delle sensazioni degli uomini. Può essere giudicato troppo poco, ma ricordiamo che non esiste neppure un argomento valido che ne neghi l’esistenza, ed un sincero ricercatore della Verità non dovrebbe escludere alcun percorso a sua disposizione.

Per quanto mi riguarda, non mi interessa dimostrare alcunché, né forse sarebbe possibile farlo, ma intendo solo provare a descrivere quanto tramandano le Tradizioni di molte culture, che attribuiscono una forza oggettiva al pensiero, soprattutto collettivo, come afferma Eliphas Levi:

*“Una volontà lucida può agire sulla massa della luce astrale e, nel concorso di altre volontà ch’essa assorbe e seco trascina, determinare grandi e irresistibili correnti; che la luce astrale si condensa o si rarefa secondo che le correnti l’addensano più o meno in certi centri determinati”*<sup>7</sup>

Per Eggregore dunque si intende il risultato di questo concorso di volontà, che si coagulerebbe in un’Entità in grado di realizzare effetti psichici o anche fisici.

---

<sup>5</sup> K.R. Popper, *Scienza e filosofia*, Torino, Einaudi, 1969, pag.182

<sup>6</sup> Ermete Trismegisto (?), *Tavola di Smeraldo* in F.A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma, Laterza, 1985, pag. 170

<sup>7</sup> E. Levi, *Il dogma dell’Alta Magia*, Roma, Atanòr, 1983, pag. 57

In quali condizioni si creerebbe un Eggregore? La risposta a mio avviso è data dalla natura stessa del rituale durante il quale avviene quest'*Opera*, rituale magico, iniziatico o religioso, ai fini di questo discorso è lo stesso: in un rituale i pensieri e le azioni sono indirizzate verso una direzione comune a tutti i partecipanti.

Basta questo a dar forza oggettiva al pensiero? Ho scritto *partecipanti* e non semplicemente *presenti*, perché credo serva una certa *qualità* dell'esserci, non solo una quantità, anche se forse la mera presenza può rendere almeno ricettivi, intendo cioè passivi e non attivi: forse anche questa funzione è utile all'insieme, ma qui non approfondisco, perché questo aspetto ci porterebbe troppo lontano.

Il risultato di questa Forza-Pensiero, che è dunque superiore alla mera somma delle parti, costituite dalle intenzioni dei singoli, è una energia che può produrre effetti sia verso l'interno che verso l'esterno dell'Eggregore. Il riferimento alla *Catena D'Unione* massonica è fin troppo ovvio, ed è questa appunto un esempio di Eggregore con effetti innanzitutto all'interno della catena stessa, un mutuo aiuto *sottile* tra i Fratelli, nel quale si entra attraverso l'iniziazione. Ma se è vero che la Catena d'Unione è un atto rituale ben determinato, l'Eggregore della Loggia forse esiste solo per il fatto che esiste la Loggia e si riunisce ritualmente, e si nutre delle intenzioni dei Fratelli e a sua volta nutre i Fratelli che ne fanno parte, in un *solve et coagula* circolare.

Alla luce di questo mi pare evidente che la stessa concezione di *Fratellanza Massonica* acquisti uno spessore suo proprio, ed una prospettiva totalmente peculiare, che la porta molto distante da qualsiasi altra riunione di persone profane, anche di natura religiosa: qui si tratta di un lavoro che ha per sua natura una dimensione trascendente, verticale, senza però risolversi in mero culto essoterico.

Scrivono Guénon riguardo il simbolo della Catena d'Unione:

*“Circonda la Loggia nella sua parte superiore. Taluni voglio vedervi la cordicella di cui si servivano i massoni operativi per tracciare e delimitare il contorno di un edificio. [...] Bisogna innanzitutto ricordarsi che, dal punto di vista tradizionale, qualsiasi edificio era sempre costruito secondo un modello cosmico; d'altronde è espressamente specificato che la Loggia è un'immagine del Cosmo. [...] Stando così le cose, l'ubicazione di un edificio doveva essere determinata ed incorniciata da qualcosa che in un certo modo corrispondesse a quella che si potrebbe chiamare la cornice stessa del Cosmo. [...] Il tracciato materializzato dalla cordicella ne rappresentava propriamente parlando una proiezione terrestre”*.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> R. Guénon, *Simboli della Scienza Sacra*, Milano, Adelphi, 1975, pag.338

Si riafferma anche qui, come sempre, il consueto modello di corrispondenza microcosmo-macrocosmo.

Ovviamente l'Eggregore di una Loggia è solo una delle possibili coagulazioni delle intenzioni di un gruppo di individui, e c'è stato chi ha cercato di utilizzare questa forza anche ad altri scopi, ad esempio terapeutici: potremmo iniziare dai rituali sciamanici "primitivi" fino ad arrivare alla Fratellanza di Miriam, fondata alla fine dell'Ottocento da Kremmerz: quest'ultima aveva l'ambizioso obiettivo di guarire a distanza attraverso la forza del pensiero di tutti i partecipanti alla catena.

La stessa estensione di un Eggregore, nel tempo e nello spazio, è indefinita, nel senso che non ci è dato di conoscerla in modo analitico, perciò anche la sua potenza reale ci è ignota: per questo motivo mi sembrano artificiose le suddivisioni che talvolta leggo riguardo pretesi diversi livelli o tipologie di Eggregore.

Al di là comunque degli esempi concreti, che pure non mancano nell'arco della Storia dell'Uomo, vorrei provare ad identificare alcuni fondamenti comuni, per comprendere quali sono gli elementi essenziali che secondo la Tradizione concorrono alla formazione di un Eggregore, e per questo chiedo in prestito al lessico latino due termini tanto simili nella forma quanto diversi nel loro significato, che mi sembrano molto appropriati: *Voluntas* e *Voluptas*.

Tanto di più ci sarebbe sicuramente da scrivere, ma mi accontento per ora di queste approssimazioni, e chissà che il percorso liberomuratorio non mi aiuti a sondare nuove profondità.

# Voluntas

*“Volete regnare su voi stesso e sugli altri? Imparate a volere! Come si potrà imparare a volere? Ecco il primo arcano dell’iniziazione magica, e appunto per farne comprendere l’intima essenza, gli antichi depositari dell’arte sacerdotale circondarono l’ingresso del santuario di tanti terrori e di tanto prestigio.[...] Per potere bisogna credere che si possa, e questa fede deve tradursi immediatamente in atti.[...] Bisogna che l’operatore della grande opera sia assoluto padrone di se stesso.”<sup>9</sup>*

Così scriveva Eliphas Levi, ed in queste frasi c’è davvero molto. Innanzitutto non si tratta ovviamente di regnare nel senso di esercitare un potere in qualche modo repressore o prevaricatore, nemmeno su sé stessi, piuttosto di imparare a sviluppare in modo completo e quindi *naturale* la nostra volontà, il che ci porterà ad un diverso livello interiore rispetto a chi è meramente schiavo delle proprie passioni ed insegue in modo disordinato i suoi desideri.

In fondo qui c’è la chiave dell’esoterismo di tutti i tempi: il proprio miglioramento interiore (la massonica Scala di Giacobbe) porta l’individuo ad un livello naturalmente superiore a quello degli altri suoi simili, secondo una naturale gerarchia dello spirito. Si regna perché lo si merita, non perché semplicemente lo si desidera, e l’educazione della propria Volontà è la premessa per guadagnare questo merito, prima di tutto per regnare su sé stessi, che sarebbe già un enorme risultato.

Il processo di educazione della Volontà nella Libera Muratoria, ma non solamente in questa, passa necessariamente attraverso la ritualità: ogni gesto e ogni parola del rito non solo hanno un loro significato tradizionale, non solo hanno la funzione di attivare la conoscenza intuitiva dei simboli rappresentati, ma anche hanno il compito di dirigere l’intenzione dei Fratelli e di catalizzarla in una Volontà collettiva.

Questo processo, nell’ambito della Libera Muratoria, avviene nel Tempio, vero *Atanòr* o Forno Alchemico, luogo deputato per sua natura alla Trasformazione, laboratorio dove il lavoro del massone comincia con la sua iniziazione e non ha mai termine, a prescindere dal grado acquisito, perché rispetto alla perfezione, si è sempre e comunque tutti apprendisti!

L’esito di questo processo è chiamato Eggregore della Loggia, e nell’essenza non è dissimile da ciò che ad esempio prende forma quando più persone si ritrovano

---

<sup>9</sup> E.Levi, *Il Rituale dell’Alta Magia*, Roma, Atanòr,1993, pagg. 21-22

in preghiera, con la differenza che nella preghiera si chiede un risultato ad un'Entità che si suppone lo realizzi per noi, mentre i Fratelli in Loggia sono consapevoli di utilizzare *in primis* la loro propria volontà ordinata ad un fine comune, sebbene il lavoro debba avvenire sempre e comunque alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Secondo la mia attuale comprensione di quest'ultima espressione, "alla Gloria" significa "in Armonia", nel senso più lato possibile, e l'armonia si raggiunge prima di tutto appunto coltivando la volontà di raggiungerla e di mantenerla. Se infatti crediamo in un'armonia tra microcosmo e macrocosmo, e la riteniamo uno *status* naturale, non possiamo non volerla conservare.

Detto per inciso, non si può escludere che l'effetto della volontà collettivamente orientata possa avere effetti *straordinari*, ad esempio influenzare nel bene o nel male la salute fisica di chi vi entra in contatto: in questo modo potremmo forse spiegare le cosiddette guarigioni miracolose che pure sembrano avvenire in certi luoghi speciali, senza scomodare necessariamente un elemento sovranaturale. Luoghi carichi di Volontà, che contagiano chi vi risiede, quasi come una stanza dove abbiano fumato più persone attacca l'odore del fumo a chi vi entri, anche se i fumatori se ne sono già andati.

Luoghi che sentiamo positivi o negativi, secondo ciò che vi è accaduto in precedenza: alla nozione di Eggregore è infatti estranea una caratterizzazione positiva o negativa a priori.

Sono forse questi Eggregori anche i cosiddetti *fantasmi*, che in ogni tempo hanno turbato le menti degli uomini, e che in molte storie si raccontano legati indissolubilmente a certi luoghi, dove sono avvenute vicende molto cariche dal punto di vista emozionale?

Comunque sia, a chi non è mai accaduto di trovarsi in un luogo e sentire che lì, proprio lì è successo qualcosa, senza riuscire a capire da dove arrivi questa singolare sensazione? Molti Fratelli hanno sperimentato di avvertire un'energia speciale durante certi lavori di loggia, e magari hanno ricordato esperienze analoghe vissute in altri luoghi.

Si riferivano a questo gli antichi Romani, quando parlavano del *genius loci*?

E' per questo che spesso gli antichi costruivano i loro luoghi di culto dove in precedenza c'erano già state costruzioni adibite ad uso religioso? Che cosa rendeva speciali quei luoghi? Che cosa c'era di indispensabile?



Tuttavia credo non sia abbastanza considerare l'Eggregore il mero risultato della somma delle parti, ossia solo l'insieme delle volontà di più individui indirizzata verso lo stesso obiettivo: penso ci sia qualcosa di più di questo *idem sentire et velle*.

Basta forse accatastare un mucchio di legna per fare un falò? Non dovremo forse avere un comburente, oltre che un carburante?

Se quindi il carburante è la somma delle volontà, ordinatamente dirette attraverso il rito ed i simboli in esso contenuti, qual è il comburente?

In effetti inizialmente pensavo l'Eggregore come qualcosa che poteva sorgere in modo quasi spontaneo, in presenza di certi elementi: questo è l'esempio dei fedeli che pregano tutti insieme il loro dio (avendo una volontà ben indirizzata ma senza voler coscientemente dar vita ad un Eggregore), ma poi mi sono convinto che così dicendo non è bene messo a fuoco ciò che attiva l'Eggregore e soprattutto lo mantiene, anche quando la volontà degli individui che lo hanno costituito non guarda più in quella direzione, sebbene possiamo ipotizzare che in determinate condizioni l'Eggregore cessi completamente la sua esistenza, quasi come una batteria che, anche quando non venga usata, perde progressivamente la propria carica.

A questo tassello mancante ho dato un altro nome preso in prestito dal lessico latino: ecco che entra in scena Voluptas.

# Voluptas

*Sic rite Psyche convenit in manum Cupidinis  
et nascitur illis maturo partu filia  
quam Voluptatem nominamus.  
(Apuleius, Metamorphoseon, Liber VI, 24)*

Di solito una favola termina in modo chiaro, con un finale che rimette le cose a posto, che risolve la crisi, che ristabilisce l'ordine e l'armonia, e che quindi spiega quello che ancora era rimasto in sospeso.

E' così anche per la Favola di Amore e Psiche, tuttavia nella conclusione leggiamo:

*“Così Psiche divenne legittima sposa di Cupido, e quando giunse l'ora del parto, nacque da loro una bambina che noi chiamiamo Voluttà”.*<sup>10</sup>

Perché la figlia si chiama Voluttà? Perché non se ne parla più diffusamente?

Forse ci può aiutare la lettura junghiana, fornitaci da Neumann, ma prima ricordiamoci bene che ad un certo punto della favola Psiche ha fallito la sua missione, aprendo l'ampolla del Sonno per non aver saputo porre a freno la sua curiosità:

*“Questo amore di Psiche per il suo amante divino è un caposaldo della mistica d'amore di ogni tempo, e il fallimento di Psiche, il suo autoabbandono finale e il dio che proprio allora sopraggiunge per salvarla, tutto questo corrisponde alla fase culminante dell'estasi mistica in cui l'anima si affida alla divinità. [...] questa figlia è la gioia mistica universalmente descritta come il frutto della più alta unione mistica. [è] la nascita del fanciullo divino.”*<sup>11</sup>

Un fallimento dunque, che tuttavia è l'umano cedimento di una protagonista che ha saputo comunque strappare l'aiuto degli Dei. L'attualizzazione di questa funzione divina, quella cioè di soccorrere gli uomini, avviene solo quando questi sappiano ben meritarselo, non bastando semplicemente volerlo, altrimenti essi rimangono in balia del capriccioso arbitrio divino. Ma non è questo il caso di Psiche. Continua infatti Neumann:

*“La vita psichica umana era consegnata nelle mani degli dei. Ma nel mito di Psiche la presenza attiva di quest'ultima è talmente grande che tutte le azioni e le metamorfosi partono da*

---

<sup>10</sup> Apuleio, *Metamorfosi*, Milano, Mondadori, 1989, pag. 237

<sup>11</sup> E. Neumann, *Amore e Psiche*, Roma, Astrolabio, 1989, pag.104

*lei: essa compie la sua impresa decisiva mentre Eros dorme e porta a termine le sue opere mentre Eros giace ferito nel palazzo della madre. [...] La forza interiore di Psiche è così grande, così grande la sua capacità di integrazione acquisita attraverso amore e sofferenza, che essa può fronteggiare da pari a pari il potere disgregante degli archetipi. [...] Psiche viene divinizzata grazie alla forza del suo amore e condotta nell'Olimpo da Hermes. [...] Psiche divinizzata significa che l'umano, esso stesso divino, è pari agli dei.”*<sup>12</sup>

Ovviamente la lettura di Neumann ha come sfondo i concetti junghiani di *archetipo* e di *inconscio collettivo*<sup>13</sup>, perciò qui Voluttà è l'archetipo del Fanciullo Divino, il prodotto che esce dal grembo dell'Inconscio, frutto *eroico* che sfugge ad ogni tentativo di tenerlo celato sotto la soglia della coscienza, il che altrimenti significherebbe negargli la sua stessa nascita.

Questa nascita del Fanciullo Divino rappresenta lo svilupparsi di qualcosa che non appartiene ai finiti reami della coscienza, ma che appartiene alla Vita nella sua totalità, alla Natura nel suo complesso, così come il Sè junghiano supera l'Io e travalica i limiti del singolo individuo<sup>14</sup>.

Se dunque il Fanciullo Divino è *universale*, e però in qualche modo risiede in ciascuno di noi, rappresenta ancora una volta, insieme agli altri archetipi, la corrispondenza di microcosmo e macrocosmo, che è l'elemento basilare sul quale si fonda la concezione tradizionale dell'Eggregore, altrimenti nessun elemento psichico potrebbe concepirsi come esterno ed indipendente alla mente di chi lo pensa. Inoltre il Fanciullo Divino prefigura il futuro Eroe, simbolo della maturazione ed evoluzione umana, che rende l'uomo *potente*, in grado di *regnare*, come spiegava Levi.

La molteplice connessione uomo-microcosmo-macrocosmo si ritrova ad esempio anche in Marsilio Ficino e Lorenzo Valla, che hanno considerato non a caso la *Voluptas* come un aspetto dell'Anima Mundi che è anche Divino Amore universale, principio cosmico. Scrive la Yates: “*Si afferma l'esistenza di un Intelletto del mondo e di un Corpo del mondo, in mezzo ad essi si trova l'Anima del mondo. L'Intelletto o mens divina contiene le Idee, nell'Anima del mondo si trovano ragioni seminali in numero equivalente alle idee della mens, a cui corrispondono o che esse riflettono; a tali ragioni seminali*

---

<sup>12</sup> E. Neumann, op.cit., pag. 106

<sup>13</sup> La vera grande differenza tra Freud e Jung sta proprio nel definire il perimetro dello “psichico”: per il primo circoscritto alle esperienze passate del singolo individuo, per il secondo invece comprendente anche e soprattutto un livello comune a tutti gli uomini, dove risiedono contenuti condivisi che hanno poi dato origine a miti e simboli che si ritrovano analoghi nelle varie tradizioni, anche in assenza di contatto diretto tra i popoli.

<sup>14</sup> L'Io è la parte personale cosciente, il Sè comprende anche gli archetipi dell'inconscio collettivo.

*contenute nell'anima corrispondono le specie della materia, cioè nel Corpo del mondo; e le specie corrispondono alle ragioni o dipendono da esse, o sono da esse formate".<sup>15</sup>*

Ficino fa riferimento a Plotino, che scrive, in *Enneade IV, 3, 11*: “*A me sembra che gli antichi saggi, i quali desiderando di aver presenti tra loro gli dei, costruirono templi e statue, nel guardare alla natura dell'universo abbiano compreso nel loro pensiero che l'Anima del mondo si lascia facilmente attrarre ovunque, ma che sarebbe ancora più facile di tutto trattenerla se si fosse costruito qualcosa di affine che potesse accogliere una parte dell'Anima.*”<sup>16</sup>

Al di là del riferimento qui alla complessa teurgia delle statue animate dagli Dei, com'era ad esempio praticata dagli Egizi, o dai Qabbalisti per la creazione del Golem, che nel contesto non ci riguarda, potremmo dire che l'Anima Mundi è una forma energetica indifferenziata di quel *Quid* che abbiamo visto Kremmerz chiamare *Luce Astrale*, mentre l'Eggregore ne è una forma energetica differenziata, che dall'Anima Mundi trae la sua sostanza: e come si attua questo fondamentale passaggio, da una forma indifferenziata ad una differenziata, questa *coagulazione*, se non con la *Voluntas* di ciascun partecipante, vero Demiurgo plasmatore della sostanza universale, proiettata nel trascendente dalla forza di una *Voluptas* pura, incarnazione del Divino Amore, degna degli Dei, come degna ne fu Psiche?

Volendo figurarci tutto questo con un simbolo, non potremmo forse ricorrere ad un Triangolo con la base formata dalla *Voluntas* e la punta rivolta verso l'Alto, alzata ed orientata al Cielo dalla *Voluptas*?

Se ancora rimanesse la tentazione di considerare *Voluptas* nel significato profano di voluttà sensuale, ricordiamoci che essa nasce da Psiche dopo che questa è salvata dagli Dei, perché con la sola forza umana ha fallito il suo percorso: senza l'aiuto degli Dei *Voluptas* neppure sarebbe nata e Psiche sarebbe rimasta per sempre negli Inferi, e vi sarebbe rimasta perché prigioniera del Sonno e delle Tenebre, quindi, se vogliamo dirlo con altre parole più vicine alla tradizione liberomuratoria, sarebbe rimasta lontana dalla Luce.

Ecco dunque chiara la necessità della dimensione sacra, trascendente, verticale, sfondo essenziale alla generazione ed al mantenimento dell'Eggregore: Voluttà nasce dal matrimonio tra umano e divino, e non è un mostro, come mostri furono quei Giganti del mito, figli di angeli con donne mortali<sup>17</sup>, segno che tale unione, a differenza di quest'ultima, è naturale, feconda e necessaria!

---

<sup>15</sup> F.Yates, *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica*, Roma, Laterza, 1985, pagg. 78-79

<sup>16</sup> Plotino, *Enneadi*, Milano, Rusconi, 1992, pagg. 577

<sup>17</sup> v. *Libro dei Vigilanti*, op. cit.

# Poscritto

Il Libro di Enoch Etiopico ci racconta di angeli che vegliano nel Cielo (i Vigilanti, o ἐγρήγοροι, egrégoroi) e poi cadono sulla Terra, invaghiti delle donne, e da qui iniziano tutte le sciagure degli uomini, perché l'ordine cosmico viene meno ed entra in loro il Male<sup>18</sup>. Questo è il lato oscuro di Voluptas, una degenerazione dalla quale l'autore vuole metterci in guardia, un aspetto nascosto che non sembra invece esistere nella Voluntas. La nostra Voluntas infatti è in sé neutra, e viene diretta dai nostri appetiti, e sono questi ultimi a non essere sempre puri, ossia degni del sacro, del trascendente, del divino.

Anche nel dominio della magia, dove l'elemento Voluntas è evidentemente centrale, non si trova trattato che non metta in guardia dai pericoli di non avere un cuore puro, anche paradossalmente quando si volesse fare del male: la Voluntas è neutra ma la Voluptas invece può essere amore per le cose profane oppure amore per le cose trascendenti, e questo fa la differenza. Scriveva infatti Agrippa: *“Nel principio del libro di quest’opera abbiamo parlato delle qualità che sono indispensabili al Mago. Diremo ora della cosa arcana e secreta, necessaria a chi voglia bene operare in quest’Arte, cosa che è il principio, il complemento e la chiave di tutte le operazioni magiche, cioè la dignificazione stessa dell’operatore, ad una tanto sublime virtù e potestà. [...] Bisogna dunque che noi che aspiriamo a tanta alta dignità [...] cerchiamo per quale via e in qual modo ci eleveremo a quelle altezze dell’intelletto puro, senza le quali non potremo mai felicemente pervenire alla conoscenza delle cose segrete e alla virtù delle operazioni miracolose.”*<sup>19</sup>

Credo che la Fratellanza massonica debba essere sacra, nel senso inteso in queste pagine: per questo la Voluptas dei Fratelli deve essere pura, per dirigere la Voluntas e sorreggere l'Eggregore, unendo così Terra e Cielo, ed il rito li guida, singolarmente ed insieme a tutti gli altri, in questo meraviglioso processo. Non so dare un nome a quello che sarebbe dell'Eggregore se i Fratelli non lo volessero nutrire: di certo ciò che nasce sacro rimane tale, e dunque in qualche modo si compirebbe un sacrilegio. Ignoro quali conseguenze avrebbe un tale atto, ma sicuramente implicherebbe quantomeno una precipitosa discesa dalla Scala di Giacobbe, e per un libero muratore sarebbe già abbastanza.

---

<sup>18</sup> Ritengo estremamente affascinante l'origine del Male secondo questo mito, origine irresistibile anche per Dio stesso. Un argomento complesso, certamente da approfondire.

<sup>19</sup> E.C. Agrippa, *De occulta philosophia*, Roma, Mediterranee, 1981, vol. II, pag.169

# Bibliografia

- Agrippa E.C., *De occulta philosophia*, Roma, Mediterranee, 1981
- Apuleio, *Metamorfosi*, Milano, Mondadori, 1989
- Guénon R., *Simboli della Scienza Sacra*, Milano, Adelphi, 1975
- Kremmerz G., *La Scienza dei Magi*, Roma, Mediterranee, 1974
- Levi E., *Il Dogma dell'Alta Magia*, Roma, Atanòr, 1983
- Levi E., *Il Rituale dell'Alta Magia*, Roma, Atanòr, 1983
- Neumann E. , *Amore e Psiche*, Roma, Astrolabio, 1989
- Plotino, *Enneadi*, Milano, Rusconi, 1992
- Popper K.R., *Scienza e filosofia*, Torino, Einaudi, 1969
- Sacchi P. a cura di, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Firenze, TEA, 1990
- Yates F., *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica*, Roma, Laterza, 1985